



Rome Investment Forum 2019

Financing Long-Term Europe

Roma, 9 dicembre 2019

Luigi Abete, Presidente Federazione Banche Assicurazioni e Finanza

Opening remarks

Saluti

Buon giorno a tutti e benvenuti alla sesta edizione del Rome Investment Forum.

Con soddisfazione apriamo i lavori con una partecipazione così qualificata e numerosa.

Ringrazio il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, il Commissario Europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri, il Vice Presidente del Parlamento Europeo, Fabio Massimo Castaldo. Un ringraziamento a tutti voi presenti in sala, a chi è collegato in streaming, ai nostri partner.

Anche quest'anno accompagniamo la nascita di una legislatura europea. Lo facemmo al nostro esordio, il 12 dicembre 2014 quando salutammo con fiducia l'avvio della Commissione Juncker, i suoi programmi di "finanza per la crescita", il lancio del Piano di investimenti strategici e dell'Unione dei Mercati dei Capitali.

Ci proponemmo all'epoca di rendere questo appuntamento a Roma un "forum" internazionale di dibattito sull'Unione Europea e sui suoi cantieri di sviluppo. "Rome wasn't built in a day", "Roma non fu costruita in un giorno", disse nel suo intervento l'allora Commissario ai Servizi Finanziari, Jonathan Hill. Dopo 6 anni, con 5 edizioni alle spalle, siamo ancora qui e possiamo dire che abbiamo costruito un'utile e importante occasione di confronto

internazionale sull'Europa. E abbiamo impostato - consentitemi una venatura di orgoglio - un dibattito che aspira ad una visione di lungo termine e che è fuori dalle logiche di emergenza e di marketing quotidiano che troppo spesso inquinano le discussioni sul nostro continente, non solo in Italia.

L'Europa merita di essere trattata molto meglio: è il vero, unico, grande progetto di visione politica con senso di comunità della nostra generazione, di quella dei nostri padri, di quella dei nostri figli e delle generazioni che si succederanno nel ventunesimo secolo. Un progetto che si è dimostrato un'ancora di sicurezza per l'economia del nostro Paese e sul quale continuiamo a investire con convinzione, energie e risorse. Un progetto, infine, che può e deve accelerare nel suo impegno per una integrazione che non deve essere solo nella carta e nella regolamentazione.

## Il quadro internazionale

L'attenuazione della crescita mondiale prosegue. Porta con sé una sempre maggiore incertezza sulle prospettive di miglioramento. Restano significativi i rischi associati alle tensioni commerciali internazionali, all'incertezza su tempi e modalità di uscita del Regno Unito dall'Unione Europea; l'orientamento molto accomodante assunto dalle banche centrali si è tradotto in un deciso calo dei rendimenti a lungo termine.

Le aspettative di inflazione a lungo termine nell'area dell'euro nel corso dell'ultimo anno si sono ridotte: questa situazione potrebbe tradursi in un perdurante rinvio degli investimenti privati.

Siamo insomma prigionieri di un doppio "stallo": una crescita mondiale che fatica ad arrivare al 3%, considerata un tempo il livello limite prima della recessione (ora rivista dagli economisti al 2,5), un tasso di inflazione lontano dai target delle banche centrali e dei governi.

E' evidente che la politica monetaria da sola non basta più. Ricordo - ringraziandolo a nome di questa sala per il suo lavoro alla BCE - gli appelli di Mario Draghi per il rafforzamento di politiche fiscali e di bilancio.

## Unione Europea e Italia

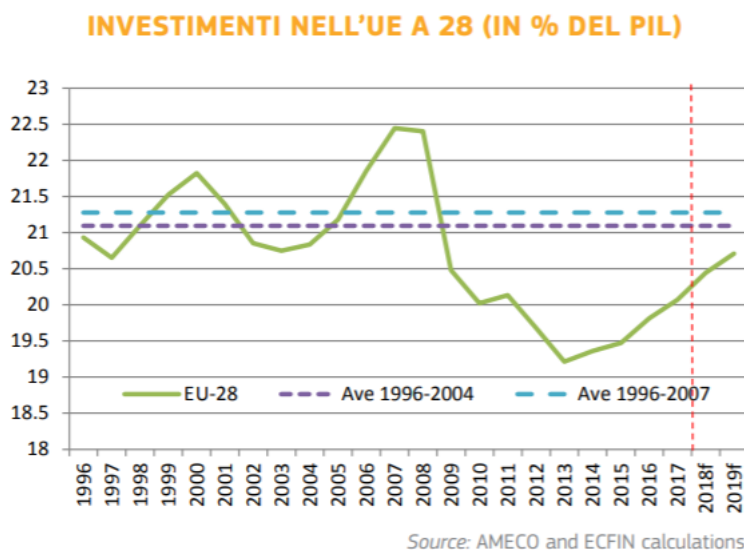
In Europa sono necessarie politiche fiscali e industriali per realizzare investimenti. Continuiamo a dare fiducia al Piano InvestEu, che è positivo sia tra le competenze del Commissario Gentiloni. A lui dico oggi: apprezziamo finalità e la logica di "garanzie" del progetto, ma siamo consapevoli che i ritardi accumulati sono tanti. Per una crescita inclusiva, sostenibile e competitiva la stessa presidente Ursula von der Leyen ha annunciato che il

piano europeo prevederà investimenti green per 1000 miliardi di euro così che l'Europa possa diventare, entro il 2050, il primo continente "climaticamente" neutrale.

Secondo stime del Centro di ricerca Prometeia, lo "spazio fiscale" disponibile nella UE per il 2020 è di 115 miliardi, l'1% del Pil dell'area euro.

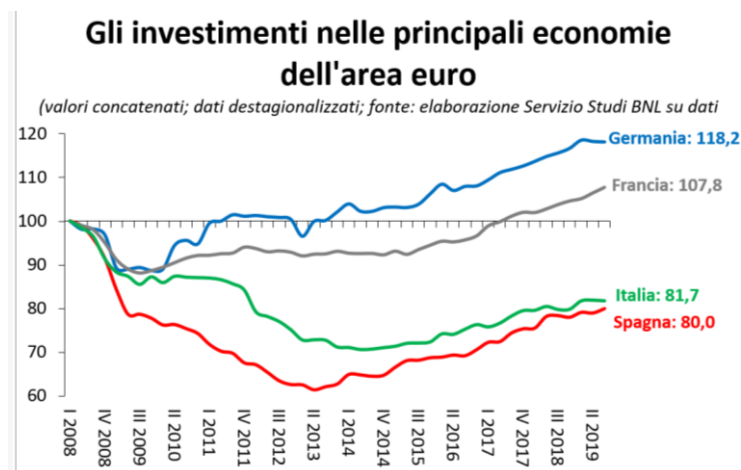
E' già qualcosa, per aiutarci ad uscire dalla trappola dell'incertezza che - leggendo i recentissimi dati del Censis nel nostro Paese - caratterizza lo stato d'animo di due italiani su tre, orientandoli ad accumulare liquidità (contanti e depositi) e frenando impieghi alternativi.

L'incertezza è diffusa. Paralizza le grandi e le piccole scelte, le opzioni di policy, gli investimenti. In Europa e soprattutto in Italia.



Nonostante il rimbalzo degli investimenti su base tendenziale (peraltro dovuto al confronto con il cattivo dato del III trim. 2018) l'Italia infatti non riesce a coprire il gap che la separa dagli altri Paesi.

Rispetto al dato del I trimestre 2008 i nostri investimenti totali sono di 18 punti inferiori; in Germania - alle prese ora con un preoccupante calo della produzione industriale - sono di 18 superiori. Solo la Spagna ha fatto peggio dell'Italia, con un ritardo che si attesta sui 20 punti.



Nel complesso, il quadro è ancora quello di un paese in difficoltà. Uno scenario non certo favorevole in vista di possibili difficoltà che le imprese italiane potrebbero riscontrare sull'estero, a causa dell'inasprimento delle tensioni commerciali internazionali e gli eventuali effetti della Brexit.

L'economia italiana ha smesso di crescere. L'aumento annuale del Pil è passato dall'1,8% del 2017 ad uno 0,2% sul 2019 stimato dall'Istat.

Il peso dei servizi è passato dal 68% del 1995 a quasi il 75%, mentre quello del manifatturiero è sceso da oltre il 20% al 17%.

La principale criticità è rappresentata dal peggioramento delle condizioni nel manifatturiero, nonostante una crescita di segno positivo durante il quinquennio 2013-2018.

Tutto questo ha effetti sulla capacità dell'economia di creare ricchezza, data la differente produttività dei singoli settori che raffigura una tendenza alla concentrazione dell'economia italiana nei settori con più bassa produttività.

Serve alimentare un circolo virtuoso che parta dal superamento dell'incertezza, favorisca investimenti, spinga verso la crescita sostenibile e competitiva.

Solo una politica stabile e di lungo respiro, che definisca le regole del gioco senza cambiarle continuamente per effetto di calcoli elettorali e di maggioranze disomogenee, può condurre a uno sviluppo equilibrato, attenuare tensioni sociali, facilitare inclusione, depotenziare le paure diffuse. E sminuire i falsi problemi e fantocci polemici come quello che sta caratterizzando uno sterile "dibattito" sul Meccanismo Europeo di Stabilità (MES).

E' utile che la politica adotti una "logica di pacchetto", di cui dovrebbe essere parte la garanzia unica sui depositi bancari: ma questo non può significare disattendere posizioni istituzionali ove assunte, la cui percezione sui mercati produrrebbe costi e rischi maggiori delle supposte preoccupazioni. Bisogna chiarire in pubblico e in privato che l'Italia non potrà condividere - né ora né mai - una ponderazione dei titoli di Stato motivata da presunti diversi livelli di rischiosità.

Ciò per molteplici ragioni, ognuna delle quali è sufficiente per motivare questa definita e irreversibile posizione.

In primis, perché questa è la linea assunta a livello globale a Basilea, e quindi sarebbe masochistico un atteggiamento diverso a livello europeo.

La seconda ragione è che ipotetiche valutazioni potrebbero essere fatte solo individuando criteri oggettivi di sostenibilità, del tutto inesistenti. E' più o meno sostenibile un debito pubblico maggiore rispetto ad un altro, laddove il primo sia sostanzialmente invariato in un arco temporale ventennale mentre l'altro, nello stesso arco temporale, è aumentato del 50 o del 100%? Ed in un'epoca di bassi tassi di interesse, quale può essere la rilevanza di rischiosità di un debito pubblico rispetto all'esistenza di avanzi primari strutturalmente positivi ovvero negativi? E così via...I parametri per individuare la rischiosità di un asset sono molteplici: un Paese non può essere considerato più rischioso di un altro facendo riferimento solo ad uno di essi, laddove il mercato storicamente ha espresso un giudizio di totale stabilità evidentemente riferendosi ad un basket di parametri di lungo periodo e complessivo (quali ad esempio il rapporto tra debito e attività complessive, ecc.).

Infine, per un motivo istituzionale e culturale: i Paesi che hanno messo in comune la moneta devono razionalmente essere coerenti nelle evoluzioni regolamentari conseguenti.

In un'ottica progettuale di medio-lungo termine l'Italia deve guardare con attenzione alla proposta franco-tedesca di una Conferenza intergovernativa sul futuro dell'Unione, e comunque essere parte attiva in ogni progettualità che acceleri l'integrazione.

## La legislatura europea 2019-2024

La nuova legislatura europea, la nona dalle elezioni dirette del Parlamento europeo, si apre dunque con poche certezze e molte incognite: l'instabilità politica mondiale, la debole crescita delle economie occidentali rispetto a quelle emergenti, le guerre commerciali tra Oriente ed Occidente, e la difficile ripresa economica nel nostro Continente.

Per la Federazione Banche Assicurazioni e Finanza (FeBAF), che insieme alle sue associate rappresenta l'industria finanziaria italiana, sono prioritari fin da subito e comunque in questo lustro tredici obiettivi e misure di policy. Tredici come le nostre associate, ma che interessano tutte le componenti dell'industria del risparmio e danno espressione unitaria alla visione della comunità finanziaria del nostro Paese per lo sviluppo più generale dell'economia e della società europea. Le sessioni di questi due giorni del Forum si soffermeranno su questi punti e in particolare su:

- Lavorare affinché la stabilità finanziaria e la crescita economica vadano di pari passo
- Rendere il quadro regolamentare europeo ed internazionale più semplice, trasparente, coordinato e proporzionale
- Rilanciare l'Unione dei mercati dei capitali in un'Europa post-Brexit
- Rivolgere maggiore attenzione allo sviluppo sostenibile ed al suo finanziamento
- Dare priorità al partenariato pubblico-privato per la riduzione dei rischi catastrofici
- Sfruttare le innovazioni tecnologiche (Fintech & Insurtech) nel rispetto delle regole uguali per tutti, della dignità e della privacy
- Ricalibrare i regimi di tassazione per le piattaforme online (webtax)
- Proseguire nella lotta a ogni forma di crimine finanziario
- Rafforzare programmi pubblici e privati per un'adeguata educazione finanziaria
- Incoraggiare e migliorare i rapporti di vicinato e le relazioni economico-finanziarie con i partner europei, il Mediterraneo e l'area dell'est e sud-est Europa.

Superati i dieci anni dalla crisi finanziaria del 2008-2009, diventa prioritario completare l'Unione bancaria e definire un quadro normativo armonizzato a livello europeo per la gestione delle crisi delle banche non assoggettabili a

risoluzione e, in generale, rendere più certo, trasparente ed efficiente il sistema della risoluzione: ciò nella consapevolezza che questo tema è reso ogni anno che passa sempre più eventuale per la crescente ( e secondo alcuni talora ridondante) attività di prevenzione dell'Autorità di Vigilanza europea.

Vanno inoltre rafforzati i sistemi di garanzia a supporto delle piccole imprese europee, da sempre abituate a ricorrere a forme di indebitamento come scoperti e prestiti bancari o contratti di leasing; nell'attuale contesto di mercato globale e di regolamentazione occorre compensare il livello di incertezza a cui sono esposte le piccole imprese. L'Italia e l'Unione Europea devono incoraggiare gli investimenti anche di questo segmento di imprese e, alla luce degli attuali limiti di bilancio e normativi, risulta chiara la necessità di strumenti innovativi ed efficienti di garanzia.

Infine, occorre rilanciare il ruolo degli investitori istituzionali a sostegno dell'economia reale. La competizione su scala globale, la spinta ad innovare e avvantaggiarsi dei cambiamenti tecnologici, la necessità di adottare una scala dimensionale "appetibile" per gli investitori, sono sfide capital intensive che le imprese europee non possono affrontare con il solo ricorso al canale bancario. Occorre una strategia complessiva di crescita quantitativa e qualitativa del tessuto imprenditoriale e finanziario dell'Unione europea e del nostro 'sistema Paese'. Fornire fonti di capitale il più diversificate possibile alle imprese, con una rinnovata attenzione a quelle di media dimensione, diventa necessario per aumentare l'abilità delle imprese di resistere a possibili recessioni economiche e per rendere il mercato finanziario più resiliente durante gli shock economici. Il ruolo delle compagnie di assicurazione e dei fondi pensione deve essere valorizzato e supportato come naturali investitori di lungo periodo sempre più nell'economia reale.

Su questi due ultimi obiettivi sarebbe auspicabile una ulteriore attenta riflessione all'interno del Piano InvestEU.

Signor Presidente del Consiglio, Autorità, colleghe e colleghi, amici.

Certo, avevamo aspettative diverse sull'Europa. Credevamo che l'Eurozona potesse subito affermarsi come leader globale, mentre oggi la storia ci dice che questi primi vent'anni non sono bastati. Ma ci dice anche che l'Europa non è affondata nella crisi e non ha lasciato che l'Italia affondasse.

Perché l'Europa diventi leader nella competizione globale occorrerà l'impegno di altre generazioni di cittadini europei di nazionalità italiana, francese, tedesca, spagnola e degli altri Paesi dell'Unione.

Nel "lontano" futuro della nostra Europa, qualcuno intervenendo ad un dibattito internazionale di politica economica, ricorderà che "l'Europa non fu costruita in un giorno", parafrasando inconsapevolmente le parole di Jonathan Hill sulla nostra città eterna.

Grazie, buon lavoro a tutti.